

L'arma del killer si era inceppata

Ha usato due «38»

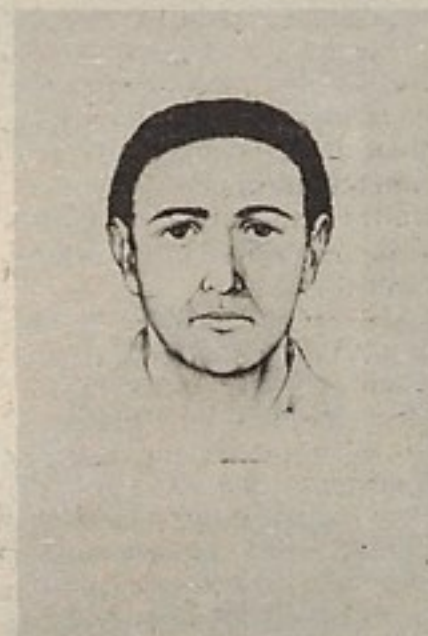
**IL DELITTO
MATTARELLA**



**TRE IDENT -- KIT
UNA SOMIGLIANZA**



Da tutta la Sicilia a migliaia ai solenni funerali di Stato del presidente Mattarella. Nella foto: una enorme folla davanti alla Cattedrale



In alto i due identikit — uno con gli occhiali e l'altro senza — del giovane che ha sparato al presidente Mattarella, ricostruito grazie alla testimonianza della moglie del politico ucciso e di altri testimoni; accanto quello dell'assassino del vicequestore Boris Giuliano. La somiglianza dei due killer rappresentati è notevole: stessa conformazione del volto, stesse labbra, stesso naso, identico sguardo. Basta questo per avvalorare l'ipotesi che a sparare nei due casi sia stata la stessa mano

IL KILLER che ha ucciso Mattarella ha usato due rivoltelle calibro 38 Special. E' questo il risultato della perizia balistica, attendibile ma ufficioso. L'esame dell'esperto, infatti, non è ancora concluso.

La perizia, al momento in cui scriviamo, è l'unica novità sostanziale nelle indagini sull'agguato che domenica è costato la vita al presidente della Regione. Non è un particolare di secondaria importanza anche se per ora serve solo a dare un ritocco definitivo alla dinamica dell'omicidio.

Il killer dunque, dopo avere sparato i primi colpi su Mattarella che era alla guida della sua auto, s'è bloccato ed è tornato dal complice che lo attendeva sulla 127 bianca. Questi gli ha consegnato la seconda rivoltella. L'assassino si è poi diretto verso la 132, ha infilato il braccio da uno degli sportelli posteriori e ha fatto fuoco altre cinque volte.

La moglie del presidente nel ricostruire quei terribili momenti aveva ritenuto che l'omicida, sparati i primi colpi, avesse avuto un attimo di esitazione e che sarebbe tornato perché spinto dal complice. Ora invece c'è da pensare anche ad un inconveniente «tecnico», cioè al fatto che la prima arma s'è inceppata.

LA PERIZIA — L'esperto Pietro Pellegrino, ricevuto l'incarico dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Grasso ha effettuato una serie di esperimenti «informali» sulle cartucce recuperate dalla polizia scientifica, sia al microscopio di comparazione, sia alla bilancia elettronica. Le armi usate dall'

assassino sono due rivoltelle calibro 38 special, caricate con cartucce non corazzate, cioè fatte di solo piombo che si deforma subito provocando gravissime ferite nel corpo della vittima.

Le cartucce esaminate da Pellegrino sono risultate normali, nel senso che i segni lasciati dalla canna della rivoltella non presentano particolari caratteristiche. Grande attenzione invece il perito ha rivolto e continua a rivolgere a due o tre pallottole che hanno rigature definite «non usuali». C'è da dire che la canna di ogni tipo di arma lascia un segno diverso sui colpi che spara, una sorta di «carta di identità». Sino a questo momento Pellegrino non è riuscito a trovare la «38» che li ha esplosi. Si avanza quindi l'ipotesi che si tratti di una rivoltella rara, forse costruita all'estero e di cui non circolano molti esemplari.

I primi risultati della perizia sono stati esaminati in mattinata dal procuratore della Repubblica dottor Costa e dal sostituto Geraci, titolare della istruttoria. «Stiamo vagliando tutte le ipotesi, senza escluderne nessuna — ha detto Grasso — anche se alcune hanno più supporto delle altre». Una dichiarazione meno impegnativa rispetto a quella del procuratore generale Viola che, pur non in maniera categorica, ha classificato il delitto come mafioso.

«E' presto — ha aggiunto

Grasso — per fare un bilancio del lavoro già svolto. Domattina stabiliremo le cose da fare, suddividendole fra i vari organi di polizia».

Ma quali sono le ipotesi di lavoro? «Le avete avanzate anche voi della stampa — ha risposto Grasso: — terrorismo, politica pura, politica e mafia, politica economica, fatto personale, ecc.».

Unica novità concreta, quindi, sono i risultati della perizia anche se gli investigatori continuano a controllare decine e decine di persone, a prendere guanti di paraffina, a chiedere alibi. E' sfumata anche una pista che sembrava «promettente».

LA 850 — Pochi minuti dopo il delitto un anonimo aveva telefonato al 113 dicendo di avere visto i due killer mentre abbandonavano la 127. Secondo l'anonimo si sarebbero cambiati d'abito e quindi sarebbero fuggiti a bordo di una «850» color grigio topo targata 221487. Le indagini hanno accertato però che l'anonimo s'era sbagliato.

Tuttavia — e così si spiega quella vaga sensazione di ottimismo che qualcuno aveva intravisto in questura — ora si può dire che le prime 24 ore di lavoro investigativo sono state concentrate proprio sulla telefonata, che evidentemente sembrava attendibile.

In sostanza la polizia, partendo dal numero di targa della «850» ha «scoperto» che l'auto non era fra quelle rubate. Attraverso i registri dell'ACI è risalita al proprietario che è stato rintracciato assieme alla «850». Per lunghe ore l'uomo è stato sottoposto ad una serie di controlli, e anche l'utilitaria (si tratta di un mezzo in pessime condizioni). Alla fine il «fer-

mato» — stando almeno alle pochissime indiscrezioni — sarebbe riuscito a dimostrare la sua completa estraneità a tutta la vicenda. Sembra che «l'equivoco» sia nato dal fatto che egli si trovava a passare per caso da via Libertà, pochi istanti dopo il delitto.

E' risultato anche che i pantaloni verdi e il giaccone trovato sulla 127 appartengono al proprietario dell'auto.

CONTROLLI — E' assolutamente impossibile dire quante persone siano state «controllate», e quante perquisizioni siano state fatte. Da 48 ore è un continuo via vai: alla squadra mobile, alla Digos, in questura, al nucleo informativo dei carabinieri, nei commissariati. Si sa che gli investigatori stanno portando a termine una operazione «setaccio», ma non si sa con

quali criteri selettivi. «Si tratta — ha detto un funzionario — di estremisti politici di destra e di sinistra, ma anche di pregiudicati comuni».

Dai pochissimi nomi che sono filtrati, però, sembra che in molti casi siano stati rispolverati vecchi fascicoli del «68». Ma un'altra serie di controlli viene fatta per le strade e in locali pubblici. Ieri pomeriggio, ad esempio, un gran numero di agenti è piombato davanti «Giglio In», un negozio per giovani di via Libertà e ha bloccato le uscite. Nonostante le proteste del proprietario sono stati controllati i documenti a tutti i presenti. Nessuno è stato condotto in questura. Invece alla sala corse due persone sono state trattenute e portate in questura.

IDENTI-KIT — Molti — an-

che fra gli investigatori — hanno sottolineato che il disegno del volto dell'assassino ha qualche rassomiglianza con quello fatto in occasione della uccisione del vice questore Boris Giuliano. La somiglianza in effetti c'è. E bisogna aggiungere che i due disegni sono stati fatti su indicazioni di persone diverse e che quindi hanno un diverso modo di esprimersi. Ciò ha la sua importanza perché la compilazione di un identi-kit è una delle cose più delicate: il disegnatore della polizia deve riuscire a tradurre in tratti di penna le parole dei testimoni. Pertanto anche una somiglianza fra due identi-kit — come è il caso in questione — può essere molto importante.

Gianni Lo Monaco
Nino Sofia

Ieri pomeriggio tra i clienti terrorizzati

IRRUZIONE A «GIGLIO IN»

INTORNO alle 18 ieri, come ogni altro pomeriggio della settimana, una folla di giovani, coppie, bambini, studenti, signore entrava, usciva, sostava, si attardava, chiacchierava dentro e fuori i locali di «Giglio In» di Piazza Croci. Arrivano cinque camionette della polizia, bloccano l'isolato e il traffico tutto intorno. Una decina di uomini, mitra spianato, entrano nel negozio, invadono le stanze con passo agguerrito e minaccioso. Sbattono la gente al muro, perquisiscono, inveiscono, minacciano, spaventano. Esaurita l'operazione («un normale controllo» dice il capitano) né buon-giorno, né buonasera, riaprono le porte e vanno via.

Ma che cercavano, chi cercavano, che volevano dai clienti di questo locale? Cosa è che rappresenta in città un negozio come questo? «Giglio In» un negozio nato un paio di anni fa da un giovane e geniale commerciante palermitano, è diventato sempre più famoso per una certa Palermo. «Giglio In» vuol dire vestirsi giovane, sentirsi giovane, muoversi gio-

vane. Vuol dire anche, e sempre di più, parlare diverso ma eguale ad altri cento, mille ragazzi della media e alta borghesia, vuol dire stare insieme, incontrarsi, riunirsi, raccontarsi, guardarsi, imitarsi, darsi appuntamento. Da Giglio In non si fa, né si parla di politica, non si ideologizza, si fa poca polemica e ci si allea solo quanto basta. Sconosciuti ieri, amici oggi, domani chissà. Questo è il mondo che gravita intorno al negozio, una fauna incolore che ha trovato il suo punto di riferimento in un locale della città così come tra qualche anno potrebbe trovarlo dinanzi al bar, una scuola, un posto qualsiasi.

Ieri, però, questa gente ha avuto paura, non ha accettato le pesantezze del «controllo» ed ha reagito con stizza e molta tensione.

Commenta Michele Giglio, titolare del locale: «Facciamo i loro controlli, eseguiamo tutte le perquisizioni di questo mondo, vengano pure tutti i giorni, sono disponibilissimo a qualsiasi collaborazione ma, per favore, non terrorizzino in questo modo la gente».